

A photograph of two women with wavy hair, one in a dark grey t-shirt and the other in a coral-colored t-shirt, both smiling and looking towards the camera. They are positioned in front of a vibrant, patterned background featuring stylized plants and flowers in shades of blue, yellow, and red.

REAL LIFE

Quando l'impresa è multiculturale

DOPPIO MISTO

Una è italiana, l'altra straniera. Insieme hanno creato piccole aziende che prendono il meglio da entrambe le culture. Dai servizi per le famiglie alla pasticceria, 4 storie di successo

di *Benedetta Sangirardi*

Il nostro metodo americano "salva" le famiglie italiane

Alexis Granelli, 39 anni (a sinistra), e **Nina Torresi**, 32, fanno dormire i bebè (dolceviaparenting.com)

Nata e cresciuta in Nord America, laureata a Parigi in Comunicazione, da alcuni anni vivo a Roma con mio marito e la nostra bellissima Penelope. È grazie a lei se sono diventata una consulente del sonno: oggi io e la mia socia Nina "salviamo" centinaia di famiglie.

In che modo?

Le aiutiamo a ritrovare la serenità. Mia figlia ci ha messo a dura prova. I primi mesi sono stati tosti, non dormiva, la privazione del sonno mi ha resa esausta e senza speranza. Così, dopo aver letto un'ottantina di libri, ho trovato la salvezza: *Good Night, Sleep Tight* di Kim West, psicologa conosciuta in tutto il mondo come *The Sleep Lady*. Seguendo il suo

metodo, che consiste nell'insegnare ai genitori le strategie "gentili" per supportare il sonno del neonato, mia figlia è passata dallo svegliarsi ogni due ore a dormire fino a 11 ore di fila. Dopo corsi e specializzazioni in Usa, ho portato il suo metodo in Italia.

Nina come è arrivata?

È stata una mia cliente. Mi chiama in lacrime: sua figlia, 3 anni, non aveva mai dormito una notte di fila, e la piccola di 7 mesi neppure. Mi disse: «Non ci credo, ma sono disperata, proviamoci». Dopo il percorso, lei e suo marito sono rinati. Oggi, dopo essersi specializzata durante il lockdown, al suo lavoro da attrice affianca quello di consulente del sonno.

Un incontro utile?

Senza Nina non avrei compreso tante dinamiche delle famiglie italiane, così diverse dalla mia cultura. Qui, per esempio, si fa «bagnetto-cena-nanna», in America «cena-bagnetto-nanna». Sembra una banalità, ma è stato indispensabile per impostare il lavoro.

C'è fiducia?

All'inizio nessuno in Italia conosceva la nostra figura, e il fatto che il percorso genitoriale si svolga esclusivamente online creava ancora più sfiducia. La credibilità è arrivata grazie all'esperienza diretta e al passaparola. Ormai abbiamo assistito centinaia di famiglie. Ci scrivono: grazie, in casa è tornata la luce.



L'integrazione passa da un gelato

Roberta Lo Bianco, 39 anni (a destra), con **Eglah Blay**, 19, della gelateria BarConi

Il nostro è un bar e gelateria gestito da donne e uomini migranti nel cuore del quartiere Ballarò, a Palermo. È l'ultima sfida di Multivolti, impresa sociale di cui sono fondatrice, nata da un gruppo di 14 persone provenienti da otto Paesi.

Com'è nata l'idea?

Ci siamo accorti che nel quartiere non c'era una gelateria e grazie al sostegno di due fondazioni abbiamo creato un progetto che unisce integrazione e sviluppo delle professionalità. Offriamo formazione, e nel bar lavorano ragazzi sbarcati dopo lunghe traversate nel Mediterraneo dal Gambia, dalla Costa d'Avorio e dal Ghana. Come Eglah, arrivata in Italia tre anni fa.

Qual è lo scopo?

Dare un sostegno concreto a tanti giovani migranti. Nel bar si trova gelato artigianale,

dolci, torte e brioche per la colazione, Eglah ha imparato a fare i coni, a servire e a occuparsi della cassa. E ora sta mettendo da parte il suo stipendio per iscriversi all'università. Questi ragazzi hanno una voglia di fare incredibile, sono un esempio di coraggio.

Avete ricevuto critiche?

Il nome del locale, BarConi, non sempre è stato compreso. Scelto con ironia, in realtà è frutto di un pensiero durato mesi. È un modo per provare a guardare le cose da un altro punto di vista, senza mai voler negare le tragedie del mare.

Soddisfazioni?

I clienti entrano e chiacchierano, vogliono conoscere la loro storia. E tra un gelato e una granita, si fanno passi, insieme a chi è sopravvissuto, per una società più equa e giusta, interculturale.